

Cattaro intanto non è sempre aliena alle vicissitudini religiose della Serbia, della quale godeva tuttavia il patrocinio, fin dal giorno in cui Stefano Orosio II ebbe assunto il dominio di quel regno, ebbe giorni di pace in fatto di religione non meno che nelle sue cose politiche ed amministrative. Non perciò poteva dirsi affatto garantita contro il Patarismo che — già radicato nelle vicine regioni d'oltremonte — minacciava invadere anche le altre terre della penisola balcanica. Con Gregorio ella aveva perduto il suo migliore avvocato a Corte, e l'apparente apatia religiosa colla quale Orosio III inaugurò il suo regno doveva indurla al timore di non lontane molestie. All'incontro la pace religiosa goduta tanti anni e l'efficacia delle sollecitudini del romano Pontefice verso i re serbi a vantaggio de' suoi fedeli diedero argomento ai Cattarini a ritenere se non impossibile almeno assai lontana la riproduzione di que' guai, onde la loro patria per lo innanzi era stata sì di frequente funestata. Morto però il loro vescovo Pomponio (1328) ebbero a sperimentare ben diversamente.

Raccoltisi nel tempio di S. Trifone il Clero, il popolo ed il Senato per eleggere il successore di Pomponio, fu eletto vescovo di Cattaro Sergio di Doimo della nobile e patrizia famiglia de' Bobali. L'elezione di questo prelato, zelante propugnatore del cattolicismo, non piacque agli avversari religiosi di quella città, e l'arcivescovo di Bari a cui Cattaro era suffraganea, aderendo ai loro voti, oppose il suo veto e creò in quella vece vescovo l'apostata Giovanni da Viterbo. Protestò Sergio¹ contro il favore accordato ad un apostata (1328). ed ai suoi reclami fecero eco eziandio altri vescovi,

¹ Theiner l. c. I. 165-66. 178-81.